



# Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

OGGETTO: Riunione di inchiesta del 14/09/10 sugli eventi accaduti il 12 settembre 2010 che hanno visto coinvolti una motovedetta libica ed un peschereccio italiano.

Alle ore 16.30 del 14 settembre 2010 si è conclusa presso la Segreteria del Dipartimento la riunione indetta dal Signor Capo della Polizia Direttore Generale della Pubblica Sicurezza Pref. Antonio Manganelli, su indicazione del Ministro dell'Interno On.le Roberto Maroni, sui fatti indicati in oggetto

Sotto la presidenza del Direttore Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere Pref. Rodolfo RONCONI, hanno partecipato: per il Dipartimento della P.S. D.S. Dott. Salvatore Guglielmino e il P.D. Dott.ssa Maria Teresa Sgaraglia, nonché, per la Guardia di Finanza, Gen. B. Bruno Buratti, Gen. B. Fabrizio Carrarini, Ten. Col. Antonello Maggiore, Magg. Alessandro Bucci.

Presi in esame i fatti accaduti, che qui di seguito per pronta memoria si riportano si è giunti alle conclusioni che ancor più di seguito si indicano.

Alle h. 19.10 circa del 12 settembre scorso una motovedetta libica (654 Sabratha) in servizio di perlustrazione per il contrasto all'immigrazione clandestina, intercettava un peschereccio italiano a circa 30 miglia nautiche a nord della località di Abu Kammash (Libia - punto nautico lat. 33° 28' 21''N long. 012° 04' 43'' E). A bordo della motovedetta vi era altresì personale della Guardia di Finanza italiana, la cui presenza è prevista dagli Accordi di Cooperazione tra i due Governi e più precisamente dal Protocollo di Cooperazione per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e dal Protocollo aggiuntivo tecnico-operativo entrambi sottoscritti a Tripoli il 29 dicembre 2007, nonché dal Protocollo aggiuntivo di un articolo (3 bis), firmato a Tripoli il 4 febbraio 2009.

Il Comandante dell'Unità libica intercettato il peschereccio, ritenendo di averne constatato l'attività di pesca di frodo in acque considerate da quelle Autorità di propria pertinenza, fatte preparare dal suo equipaggio le armi portatili in dotazione - secondo il loro consolidato modus operandi - intimava, al peschereccio, mediante segnalazioni di rito anche con la sirena di bordo, di fermare le macchine, al fine di consentire il controllo. Dopo vari inefficaci tentativi di fermare l'imbarcazione, contattandola in lingua inglese anche via radio, il Comandante libico, prima di iniziare un'eventuale azione di fuoco, chiedeva agli "osservatori" della Guardia di Finanza di comunicare al Comandante del peschereccio, in lingua italiana, di fermare le macchine



# Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

altrimenti il guardacoste avrebbe fatto uso delle armi. Il peschereccio non ottemperava tuttavia all'ordine di fermarsi, proseguendo la navigazione.

Alle h. 19.25, nella posizione di coordinate lat. 33° 31' 30" N e long. 012° 07' 10" E i militari libici iniziavano a fare fuoco, con le citate armi portatili, prima in aria, poi in acqua e successivamente contro il peschereccio italiano, colpendolo in varie parti dello scafo, senza provocare evidenti danni. Ciò nonostante l'imbarcazione da pesca proseguiva la navigazione verso nord. Alle h. 20.00 il Comandante dell'Unità militare straniera, valutata l'impossibilità di bloccare la corsa del natante fuggitivo, decideva di interrompere l'azione in attesa di ordini da parte delle Autorità libiche competenti. Alle h. 20.45 in posizione di lat. 33° 45' 23" N e long. 012° 132' 12" E, a seguito delle disposizioni impartite dalle Autorità libiche, il comandante del Guardacoste invertiva la rotta e si dirigeva verso il porto di Zuwarah.

Alla luce della suddetta ricostruzione, fondata sulle dichiarazioni rese dall'Ufficiale di Collegamento italiano a Tripoli, e dallo stesso raccolte sia dal Comandante del Contingente italiano in Libia della Guardia di Finanza - sia dalle massime autorità della Guardia Costiera libica (Sig. Omran Fargjani) si ha la possibilità di giungere, sotto il profilo tecnico alle seguenti conclusioni:

1. l'operato del personale della Guardia di Finanza italiana che al sopraggiungere degli eventi si ritraeva sotto coperta, è pienamente consono a quanto previsto dai Protocolli summenzionati, nonché al contenuto del verbale di riunione sottoscritto il 13 marzo 2009 dalla Commissione Tecnica incaricata dell'esecuzione dei protocolli tra l'Italia e la Grande Giamairia Araba Popolare Socialista Libica del 29/12/07 e del 4/02/09;
2. in particolare all'art. 4 di detto verbale viene specificato che:

*"Il comando e l'esecuzione delle missioni di pattugliamento marittimo con equipaggi congiunti sono affidate alla responsabilità dei Comandanti e del personale dell'Unità navale del paese ospitante.*

*Gli elementi italiani imbarcati su unità navali libiche e gli elementi libici imbarcati su unità navali italiane partecipano alle missioni di pattugliamento svolgendo esclusivamente compiti di osservatori.*

*Gli osservatori italiani e libici in particolare:*

*- non possono in nessun caso emanare ordini o direttive concernenti la condotta della navigazione e dell'attività operativa né eseguire materialmente controlli a persone e mezzi navali individuati durante i pattugliamenti;*



# Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- assicurano i compiti di punti di contatto con i rispettivi Comandi italiani e libici di appartenenza al fine di agevolare nel corso dell'attività di pattugliamento congiunto lo scambio di informazioni ed ogni possibile cooperazione in caso di necessità;
  - rispettano le leggi dello Stato ospitante e in nessun caso possono essere chiamati a rispondere delle attività svolte dal Comandante e dal personale dell'Unità navale del paese ospitante;
  - durante le attività di pattugliamento congiunto indossano abiti civili e/o da lavoro sgeveri da segni distintivi";
- alla luce delle dichiarazioni del Comandante della motonave libica nonché del punto nave, il motopeschereccio italiano sulla base delle valutazioni delle autorità libiche era all'interno di acque dagli stessi ritenute di pertinenza libica;
- la presenza stessa del peschereccio in quelle acque come in analoghi precedenti, potrebbe avere indotto il comandante libico a ritenerlo in attività di pesca di frodo;
- il Comandante della Guardia Costiera libica nel chiedere sebbene informalmente scusa al Comandante del Contingente della Guardia di Finanza ha rappresentato di avere dato ordine usare le armi solo a scopo intimidatorio assicurando che in futuro avrebbe evitato il ripetersi di analoghi episodi.
- Va preso atto infine che da quanto appreso in questo ultimo lasso di tempo da parte delle Autorità libiche, le stesse sarebbero intenzionate ad istituire una commissione di inchiesta sulla vicenda e di chiedere alle Autorità italiane di cooptare rappresentanti del nostro Paese a che facciano parte della detta Commissione.

Letto e sottoscritto nella data e nell'ora sopra indicate.

*[Handwritten signatures]*

*[Handwritten signatures]*